

CAPITOLO XII

MONTERODUNI FEUDO DEI PIGNATELLI

SOMMARIO

- 1) La famiglia Pignatelli.
- 2) Il primo dei Pignatelli approdato a Monteroduni-L 'acquisto del feudo.
- 3) Caratteristiche del castello e della comunità feudale.
- 4) La burrascosa signoria di Giovanni Pignatelli I.
- 5) I Pignatelli da semplici baroni, divengono principi di Monteroduni - I rami cadetti di Giovanni Pignatelli III e di Carolina Ruffo.
- 6) L'emergente figura di Luigi Pignatelli IV della Leonessa - La sua azione politica e produzione letteraria.

1) La famiglia Pignatelli.

I Pignatelli erano una famiglia napoletana di provenienza longobarda. Il cognome ebbe questa origine: un certo Landolfo, militando in Oriente per il Re Ruggero il Normanno nell'assalto ad una fortezza ne uscì con tre vasi di argento infilzati alla picca, i quali prese per suo stemma.

Altri studiosi vogliono che lo stemma abbia avuto questa origine: un certo Gisulfo, comandando alcune navi del Re Ruggero, presso Negroponte, riportò grande vittoria, lanciando del fuoco racchiuso in alcune pignate.

Nel sec. XII troviamo un Lucio conestabile (ufficiale di corte che comandava l'avanguardia dell'esercito) di Napoli. Celebre Bartolomeo Pignatelli Arcivescovo di Cosenza, che diede un apporto notevole alla conquista del Meridione da parte di Carlo I d'Angiò: la famiglia ne venne ricompensata, acquistando nel regno grande lustro. Nel 1269 i Pignatelli furono fatti signori di Caserta e iscritti al patriziato napoletano nel seggio del Nido e di Portanova.

Durante il vicereame, raggiunsero il massimo fulgore, perchè ebbero nobiltà anche a Roma, Venezia, Sicilia e Spagna e furono investiti dei più alti uffici ecclesiali, militari e civili.

Nel secolo XV i Pignatelli si divisero in tre rami: uno, partendo da Carlo primogenito di Tommaso, governatore di Atri nel 1431, si estinse nel sec. XVIII: un secondo, partendo da Stefano, secondogenito dello stesso Tommaso, ha dato origine a varie sottodiramazioni che furono i marchesi di Casalnuovo, i principi Pignatelli della Leonessa di Monteroduni e i duchi di Monteleone. Il terzo ramo, che aveva per capostipite Palamede, altro figlio di Tommaso, si suddivise a sua volta nelle seguenti quattro propaggini: a) Pignatelli Aragona Cortes, duchi di Terranova e principi di Noia; b) Pignatelli Aragona della linea dei Fluentes; c) Pignatelli principi di Strongoli; d) Pignatelli principi della Cerchiara.

Stemma dei Pignatelli sono tre pignate nere disposte a due e una, sovrastate da un lambello a tre pendenti.

Molti i personaggi celebri espressi dalla famiglia: Ettore che si battè strenuamente per l'imperatore Carlo V contro i Francesi di Lautrec e fu vicerè dal 1516 al 1535 in Sicilia, lasciandovi buon nome: Fabrizio che liberò la Calabria dalle incursioni dei Turchi e fu il fondatore dell'ospedale dei Pellegrini a Napoli; Ettore grande ammiraglio del regno di Sicilia, il quale fatto capitano generale di Catalogna e vicerè di Barcellona, contribuì a scacciare i Mori dal regno di Valenza nel 1609; Francesco Pignatelli-Strongoli che ebbe un ruolo assai importante a Napoli negli avvenimenti del 1799. Ma i personaggi più celebri della famiglia furono: Antonio Pignatelli, che, nato nel 1615 da famiglia napoletana, creato cardinale nel 1681 e nel 1687 arcivescovo di Napoli, venne elevato al soglio pontificio nel 1691 col nome di Innocenzo XII; governò la chiesa di Dio con zelo, santità di vita, sempre alieno da ogni forma di nepotismo, fino alla morte avvenuta il 27 settembre 1700, lasciando fama di sacerdote santo; S. Giuseppe Pignatelli, che, nato a Saragozza in Spagna nel 1737 da un ramo della famiglia ivi trapiantatosi, fattosi gesuita, venne in Italia nel 1767, in seguito alla espulsione dei Gesuiti dalla stessa Spagna, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, ordinata nel 1773, da Papa Clemente IV, si stabilì a Bologna come prete secolare. Ma avendo saputo che i Gesuiti ancora continuavano ad esistere legalmente in Russia, si aggregò ad essi, pur rimanendo in Italia. Molto si adoperò per il ristabilimento del suo ordine, che tornò a vivere per decreto del Papa Pio VII il 30 luglio 1804. Allorchè fu nominato Superiore provinciale d'Italia per la Compagnia di Gesù, che andava riprendendosi, egli era già ritornato nel regno di Napoli; ma, scacciato per ordine di Napoleone, nel 1806 si rifugiò in Roma. Quivi morì il 15 novembre 1811. Il suo corpo riposa nella chiesa del Gesù di Roma. Fu beatificato nel 1933 e canonizzato nel 1954. Tutti i Pignatelli di ogni ramo nutrono devozione per questo Santo, che considerano fulgida gloria di famiglia.

Dopo questa breve sintesi sulla storia dei Pignatelli in generale, ci domandiamo: come approdarono a Monteroduni i Pignatelli e da quale ceppo si staccarono per dare origine ad un nuovo ramo?

2) Il primo dei Pignatelli approdato a Monteroduni. L'acquisto del feudo.

Il primo ad insediarsi nel feudo di Monteroduni fu Giovanni I Pignatelli.

Chi era costui? Donde proveniva?

Egli apparteneva alla discendenza di Stefano, secondo figlio di Tommaso Pignatelli, governatore di Atri nel 1431. Questa la sua linea agnaticia, più o meno lontana: egli vantava come suo ascendente prossimo Ludovico marchese di Casalnuovo nel 1639, del quale era il secondogenito.

Al figlio primogenito Giuseppe rimaneva il marchesato di Casalnuovo.

Giovanni Pignatelli abitualmente risiedeva a Napoli, ove il palazzo di famiglia era sito nella parrocchia di S. Anna di Palazzo a Pizzofalcone non lungi dal ponte di Chiaia. Il vicolo in cui sorgeva lo stabile in seguito fu detto vico di Monteroduni.

Ancora adesso rimane questa denominazione.

Nella seconda metà del secolo XVII (Archivio di Stato di Napoli, Quinternioni n.245, fogli 83 e 124), essendo caduta in passivo l'amministrazione del feudo dei d'Afflitto di Monteroduni, si creò un fermento tra i creditori, i quali, per tutelare i propri diritti avanzarono istanze, affinché tutto il patrimonio feudale e burgensatico si vendesse ai pubblici incanti.

Il S. Consiglio della Summaria incaricò Giuseppe Di Fiore, pubblico "incantatore", di predisporre le operazioni relative all'alienazione del feudo. Per prima a nome del Regio Consiglio, si delegò l'ing "Tabulario" Pietro Apuzzo ad eseguire l'apprezzo dei beni feudali. Intervenne nell'apprezzo anche Diego de Soria, Marchese di Crispiano, che fungeva da Commissario dello Stato.

Le voci delle entrate riguardavano:

- diritti di segreteria;
- proventi dall'uso della scafa per il passo del Volturno;
- vendita della ghianda della selva grande e della ghianda della selva piccola;
- pagamenti dovuti da diversi cittadini;
- affitto del mulino municipale;
- molitura del grano d'india in detto mulino;
- fitto della taverna;
- molitura delle olive nel trappeto;
- ricavati dalla vigna della Corte della bagliva.

Dal totale delle rendite si tagliò la somma di 78 ducati circa, per tassa dell'adoa (tassa dovuta dal feudatario) e rimase il reddito annuo netto di ducati 855 che venne capitalizzato in ducati 28620.

Vi erano anche i beni burgensatici cioè i beni appartenenti al feudo, ma acquistati con trattative private nel corso dei tempi. Tali beni ebbero una valutazione a parte, perchè producevano una rendita di ducati annui 396, la quale venne capitalizzata in ducati 7929; cosicchè sommando il capitale dei beni strettamente feudali con quello dei beni burgensatici si ebbe un capitale complessivo di ducati 36449.

Inoltre l'operatore fiscale signor Bruno esaminò e trascrisse tutti i relevi (tasse di successione) del feudo, per accertarne la consistenza patrimoniale.

L'apprezzo dall'ing. Apuzzo fu firmato il 27 agosto 1668 ed ebbe il suo normale corso giuridico. Il principe Giovanni Pignatelli, per conto di persona da nominarsi (era sua moglie Ippolita de Somma, duchessa di Caivano), presentò per l'acquisto dei beni feudali e burgensatici l'offerta di ducati 25.500.

Secondo l'uso del tempo accesa una candela e, consumatasi senza che nessuno più partecipasse alla licitazione, il feudo rimase, anche con i suoi beni burgensatici, aggiudicato per 25.500 ducati a Giovanni Pignatelli che ne prese possesso.

Pertanto venne resa di pubblico dominio la notizia che la vera compratrice di tutti questi beni era Ippolita de Somma la quale all'uopo aveva depositato il rispettivo prezzo di 25.500 ducati per l'acquisto sul Banco del Sacro Monte di Pietà a Napoli.

Lo strumento di vendita venne rogato il 15 aprile 1669 a Napoli per mano del notaio Giuseppe Montefusco, cittadino napoletano, nella villa denominata "Pietra Bianca", in presenza del pubblico "Incantatore" Giuseppe Di Fiore, deputato alla trattazione di

questo affare in nome del Sacro Regio Consiglio, da Francesco Maria Prato, Regio Consigliere e Commissario. Furono presenti al rogito Ludovico d'Afflitto da una parte per salvaguardare gli interessi del suo patrimonio e dei suoi creditori; e dall'altra i coniugi Giovanni Pignatelli e Ippolita de Somma per tutelare gli interessi propri nonché degli eredi e successori. Nello strumento fu esplicitamente sancito che Ludovico III e i suoi eredi erano autorizzati a ricomprare il feudo, compresi i beni burgensatici, purché lo facessero nello spazio di venti anni (non fu fatto).

Fu altresì stabilito che Ludovico III d'Afflitto era libero di rimanere, dopo la vendita del feudo, per tre anni a Monteroduni con la famiglia, senza avere alcun diritto su ciò che aveva venduto e senza esercitare alcuna giurisdizione, ma da semplice e privato cittadino. Trascorsi i tre anni, egli doveva immantinente lasciare Monteroduni con tutta la famiglia, dietro semplice richiesta di Ippolita de Somma.

Non sappiamo con precisione dove si ritirarono i d'Afflitto al tramonto della loro feudalità. Tutto fa presumere che si siano stabiliti a Napoli.

I coniugi Giovanni Pignatelli e Ippolita de Somma non tollerarono la presenza dei d'Afflitto a Monteroduni, che certamente sarebbe stato un contro altare ed avrebbe creato fastidio con possibili risvolti di conflittualità giuridica.

La seguente clausola ancora venne inclusa nello strumento: nella somma di ducati 25.500 pagati per l'acquisto del feudo erano inclusi ducati 9910, pervenuti a Ippolita de Somma dai coniugi Paolo Ruffo e Ippolita Pignatelli. Era denaro dotale di quest'ultima e, di conseguenza, venne garantito come bene ipotecario sul feudo di Monteroduni ovvero sui 25.500 ducati versati al Sacro Regio Consiglio. Detta garanzia fu ratificata il 3 aprile 1669, quasi come fosse la base dello strumento di compera del feudo rogato pochi giorni dopo, come detto sopra.

Fu una precauzione che venne presa, anche perché, in caso di ricompera del feudo da parte di Ludovico III d'Afflitto, rimanessero salvi ed integri i beni e i diritti dei coniugi Ruffo-Pignatelli. Si concordò che sulla somma ipotecata di ducati 9910 dovevano computarsi ducati 495 annui per interessi. Detta somma doveva considerarsi ipoteca privilegiata.

L'operazione del trapasso del feudo dai d'Afflitto ai Pignatelli fu approvata il 9 ottobre 1690 nel palazzo reale dal Viceré, con la clausola che doveva considerarsi come non approvata la vendita, se nel termine di due anni non veniva registrato lo strumento notarile nei quinternioni della Camera della Summaria e nei registri del Regio Cedolario. Si eseguì anche un controllo per accertare se dal 1528, anno in cui morì Ludovico d'Afflitto, vi fossero tasse inevase, che ostacolassero la registrazione. Si constatò che la morte di detto feudatario era stata denunciata, senza che si provvedesse al pagamento della tassa di successione. Colmato questo vuoto, la conferma divenne definitiva dal 1° dicembre 1691.

3) Caratteristiche del castello e della comunità feudale.

Ippolita de Somma è il primo anello di una nuova dinastia feudale a Monteroduni.

Ritornando all'acquisto del feudo, riscontriamo che molte notizie fanno da cornice alle

operazioni di apprezzo. Per esempio, i documenti parlano di una popolazione composta di 1780 unità, per la massima parte dedita all'agricoltura e alla pastorizia. I nuclei familiari nel 1532 erano 216; nel 1545 228; nel 1561 245; nel 1595 246; nel 1648 226; nel 1669, quando il feudo da poco era passato ai Pignatelli, erano 253. I preti non erano computati nella numerazione delle famiglie. Il territorio comunale ha un perimetro di 18 miglia cioè di km. 33 e 321 m. circa; vi si producono grano, orzo, legumi, vini, e ogni sorta di vettovaglie e frutti squisitissimi. Tutta la produzione supera le necessità dei cittadini locali, che in genere smaltiscono ogni eccedenza, vendendola nei paesi vicini.

Le montagne sono tutte coperte di querce, elci e pascoli.

Il paese, a garanzia di difesa in ogni evenienza è circondato da mura con numerose torri.

Il Principe abitava nel castello, detto comunemente palazzo, costruito a forma di un grande rettangolo e circondato nei due lati a nord ed est da una cinta muraria esterna e da ampio giardino alberato.

Il turrito maniero che da qualche anno, nella buona stagione, ospita tra i suoi verdeggianti spalti affollate serate musicali aperte al pubblico, non è certo lo stesso tozzo arnese bellico che affrontò le funeste ire delle milizie sveve e dell'inferocito loro comandante Konrad von Hohenlohe. Con il volgere dei secoli il suo aspetto si è un poco ingentilito, anche per effetto degli influssi rinascimentali che privilegiavano l'abitabilità e l'estetica. Le sue linee architettoniche parimenti si sono gradualmente sviluppate completandosi, anche in epoca moderna, in forme armoniche, non senza qualche stonatura. Le possenti strutture però richiamano sempre la sua intimidatoria funzione originaria, consistente appunto nello scoraggiare le tentazioni delle bande armate che correvano la vallata in cerca di preda o di gloria.

Eretto sull'apice roccioso del nostro tondeggiante colle, non temeva insidia dall'alto. Fu costruito, saldando le pietre alle pietre, per dominare e nello stesso tempo per difendere il paese che ora lo attornia, ma, un tempo, quando si viveva con l'incubo delle spietate incursioni guerresche, lo fiancheggiava sul versante meridionale, anch'esso ben protetto dalle mura rinforzate da torri. Il castello di Monteroduni, in origine si accontentava di essere una temibile fortezza, oggi si fa ammirare per il suo aspetto e aspira a diventare più accogliente e funzionale nella salvaguardia delle sue vetuste strutture.

Dalla trascrizione, effettuata nel 1892 e custodita nell'Archivio di Stato di Napoli, del verbale di "apprezzo" compilato come si è già detto, nel 1668, stralciamo integralmente con tutti gli evidenti errori la parte riguardante la descrizione del castello di Monteroduni: "Possiede il Barone di detta terra il palazzo (seu castello) il quale sta situato accosto la porta nominata dell'alto sorte di sito, la sua fabbrica è di pietra viva, per stare eminente, gode bellissima vista di Montagne, colline e piani inferiori, tiene il suo sito a modo di castello, le sue muraglie sono molto forti, con primo e secondo recinto, e sua ritirata con quattro baluardi seu Torrioni; nelle quattro cantonere di esso per la difesa dei mantenenti per qualche tempo nelle occasioni, si entra in esso per Intrado tondo nella sua prima ritirata, si ha cortile converso e scoperto, vi è stallone, dentro del quale è il montano seu trapeto con giardino nel fosso attorno di detto Castello, si va poi nella seconda ritirata per ponte di fabbrica a calatore di ligname si ha un altro intrado converso a lamia, e cortile scoperto a sinistra di esso si hanno due camere a lamia, e a destra due altri simile conferriate nelle finestre, vi è la cisterna e

cellaio, similmente a lamia per grada di pietra viva, con cantoni lavorati, si ascende nell'appartamento maggiore, quale consiste in una sala grande coverta con soffitti di tabule lavorate a quatrielli a destra, e a sinistra di esse si hanno sei camere, la cucina, e vistretto a lamia, con uno a loco camerino nel torrione, e loggia scoperta in piano, in due di dette camere, vi sono balconi di pietre marmi, e nelle tre altri torrini vi sono tre altre camere con più ristretti, ritrovando in detta sala a destra vi è la cappella si ascende poi per gradi di fabbrica nelli suppegni quali coprimo il suddetto appartamento, vi è il ordine di detti torrioni con altre stanze e fosse per cacare tiene di bisogno di malte riparazioni".

Come si può constatare, il testo, pur essendo scritto in italiano, non è di facile lettura e comprensione. L'arbitrarietà della punteggiatura fa dubitare dell'esattezza della trascrizione del 1892. Il lettore potrà dilettarsi nel cercare di capire da quale parte e come si entrava nel castello. Io non ci sono riuscito.

Tra i beni burgensatici del feudo era l'abitazione del giudice annuale, computata per annui ducati 30. La descrizione, che ne fa il documento di "apprezzo" lascia intendere che trattavasi di una costruzione non priva di senso artistico, ma non si riesce a coglierne i dettagli, per lo stile farraginoso e contorto del documento. Risulta ben chiaro che lo stabile era sito nelle vicinanze anzi al confine della cappella della Madonna del Piano, in campagna. Riporto integralmente il testo della descrizione che ne fa l'ing. Pietro Apuzzo, sperando che qualche lettore possa capirla meglio di me.

"In primis il giudice quale risiede nel piano accosto la falda della montagna ove risiede detta terra cioè Fontana acconti del Introdo di esso vi è un cortile murato a torno ed palmento due stalle ed un basso ed un grado di fabbrica si scende in una loggia scoperta per la quale si ha una sala e quattro Camere, ritornando in detto cortile a sinistro d'esso si ha un giardinetto piccolo, e poi si va nel giardino grande nel quale vi sono due fontane, al presente guasto riportano in dodici quadri et bassi et lavori, raggi a torno dove sono più e diversi piedi di frutta con peschera dentro confina con S. Maria del piano si porta anno per anno per ducati trenta".

Molte altre notizie è possibile ricavare dal verbale di "apprezzo".

Le abitazioni dei cittadini hanno solo il piano terra, con copertura a tetto. Le strade sono alcune pianeggianti ed altre a pendio permodochè le case, incastellate in posizione disuguale l'una accanto all'altra, rendono assai pittoresco il paesaggio a chi lo guarda di lontano.

Molte famiglie dispongono di una cisterna, in cui si raccolgono le acque piovane. Numerose in campagna le sorgenti e fontane, di cui il popolo si serve per lavare i panni e per provvedere ad altri bisogni.

I cittadini sono per lo più braccianti, che si dedicano alla coltivazione dei campi. Nei lavori agricoli sono coadiuvati anche dalle donne. Ben volentieri però le donne, oltre che alla coltura dei campi, si dedicano a tessere, filare ed espletare altre incombenze, secondo i bisogni della famiglia. A Monteroduni risiedono un notaio, due giudici per i contratti, mentre esercitano la loro attività artigianale cinque sarti, tre calzolari, tre barbieri, due fabbro-ferrai, un focilaro (riparava le armi), due muratori e cinque scalpellini. Altri vanno commerciando grano, sale e articoli sanitari. Non vi era un medico sul posto. Gli articoli che non si trovavano a Monteroduni si provvedevano nelle terre e città vicine.

Solo quattro famiglie facoltose primeggiavano a Monteroduni. La maggior parte dei

cittadini dormono su materassi; altri su sacconi di paglia. "Le donne sono di mediocre aspetto" e vestono secondo il particolare costume del paese. A quei tempi in cui l'indice di vita generalmente era basso, a Monteroduni facilmente si raggiungevano gli ottanta anni. Era un fatto segnalato che si attribuiva all'aria salubre che si respirava in paese; i venti che soffiavano dal nord e dal sud dominavano il paese e penetrando ovunque purificavano l'aria e l'arricchivano di ossigeno.

Nel territorio del paese si contavano 150 buoi, 550 vacche, 22 cavalli e giumente da cavalcare; oltre a 70 giumente e cavalli di razza che alcuni cittadini monterodunesi importavano. Vi erano anche in paese 250 somari per il traffico agricolo. Trattasi di statistiche sommarie, perchè nel tenimento di Monteroduni c'erano pascoli per nutrire fino a mille vacche; specialmente in montagna i prati sovrabbondavano, sicchè i proprietari potevano venderli a forestieri per far pascolare almeno 100 cavalli e giumente e 500 animali porcini nonchè pecore e capre in numero di 350.

La comunità di Monteroduni è governata da tre sindaci, che vengono così eletti. In una mattina di agosto i sindaci uscenti scelgono sei nominativi, che vengono portati al feudatario. Questi tra i sei ne sceglie tre, che rimarranno in carica per l'annata seguente. Sarà compito dei tre sindaci nominare un cancelliere e due inservienti di cui uno a disposizione della corte della Bagliva e l'altro a disposizione del feudatario. Il governo cittadino ha sede in un edificio sito in una piazza a lato sud della chiesa madre. In detta piazza convengono i cittadini per fare il seggio, cioè tenere consiglio e prendere decisioni sui vari problemi della comunità. Indi nel documento allegato all'apprezzo si riportano alcune frasi del tutto incomprensibili, perchè intessute di vocaboli dialettali del luogo oggi andati fuori uso. Le riportiamo nella speranza che qualcuno dei miei lettori sia più fortunato di me nel ritrovarne la chiave d'interpretazione: ".....tiene detta università alcune entrate sopra diversi territori e montagne, la Bagliva sopra la starza del Gallo, la Poteca lardo pellicovole, la Chianca, e pasca del lardo, quale non bastino a soddisfare i debiti che deve ai particolari e a dividersi assegnatari conforme appare dalla tabella però per quel che manca vanno imponente alcune gabelle, e tassa sopra loro teste, tengono da attassato da ducati 1000 in circa, e questo quando si contiene intorno al tempo". Ben difficile, anzi impossibile, comprendere alcune parole in queste frasi. Il documento contiene alcune note sulle quattro chiese cittadine: S. Michele, S. Nicola, S. Biase e S. Agostino. Tralascio di parlarne, perchè nei capitoli dedicati agli enti religiosi ne ho fatto ampia trattazione; solo rilevo che nella chiesa madre erano organizzate due confraternite, una sotto il titolo del SS. Sacramento e l'altra sotto il titolo della Beata Vergine del Carmine. L'Arciprete aveva il compito di tirare a sorte i nomi di due cittadini (per ogni confraternita), i quali avrebbero assunto responsabilmente l'incarico di governare il pio ente. Erano a disposizione dei confratri 30 camici con le relative insegne del sodalizio. Gli altari del SS. Sacramento e del Carmine erano di proprietà della commissione di beneficenza.

Per quanto riguarda le cappelle, oltre a quelle elencate nell'apposito capitolo vengono menzionati nel documento dell'apprezzo, due benefici semplici (cappellanie) i quali sono de jure del feudatario cioè S. Margherita Vergine e Martire fuori l'abitato, in contrada Grotte, e un altro intitolato a S. Martino, S. Silvestro e S. Tommaso. Di queste due cappellanie era investito il sacerdote Don Luigi d'Afflitto (apparteneva alla fami-

glia feudale): i due benefici rendevano circa 10 ducati annui. Vi erano ancora sotto il patronato feudale la cappellania di S. Bartolomeo che rendeva quattro ducati annui e il beneficio di S. Lucia, S. Stefano e S. Croce che rendeva 10 ducati e mezzo. Il feudatario godeva del diritto di patronato sulla chiesa arcipretale, su S. Biase e S. Nicola e su tutte le cappelle urbano e rurali.

Le notizie date nel presente capitolo sul trapasso dai d'Afflitto ai Pignatelli sono state attinte dal fascicolo 27 della busta 5 e dal fasc. I della busta I, del reparto "Demanio" nell'Archivio di Stato di Campobasso.

4) La burrascosa signoria di Giovanni Pignatelli I.

La signoria di Giovanni Pignatelli -che chiameremo Giovanni I- fu breve, ma burrascosa. Egli non riuscì mai ad armonizzarsi con i monterodunesi; malintesi, contestazioni, polemiche si ebbero a getto continuo.

Probabilmente Ludovico III, ultimo dei d'Afflitto nel feudo, amministrò con tolleranza i suoi beni, attirandosi le simpatie dei sudditi, ma facendo calare le entrate. C'è da supporre che questo comportamento, anche se non portò al fallimento, dovette influire nel provocare la alienazione del feudo. Giovanni I Pignatelli, bene al corrente della situazione creatasi, per timore che si ripetesse quanto era avvenuto sotto i d'Afflitto instaurò un regime amministrativo severo, che metteva sotto controllo diritti e doveri dei sudditi: soprattutto egli non tollerò che sulle rive del Volturno le terre dei Veticaloni che considerava, ma a torto, come appannaggio del feudo, fossero diventate zona aperta per il pascolo dei bovini: gravosi inoltre i contributi e le prestazioni imposte ai monterodunesi. Anche se egli mirava in buona fede a difendere ed incrementare i redditi feudali, senza dubbio, esagerò. L'exasperazione arrivò fino al punto che Giovanni I venne denunciato alle Autorità del Vicereame, che avviarono un processo penale ed anche civile.

Girolamo Calà, giudice di Vicaria, fu delegato dal Vicerè a prendere informazioni sul Pignatelli. I sindaci di Monteroduni rivolsero istanza al giudice Calà per ottenere che il principe, ad evitare sconfinamenti ed abusi, dichiarasse quali erano i territori suoi, di sua sorella e di sua moglie. I sindaci si dolsero che Giovanni Pignatelli I nel 1671 e 1672 avesse fatto sequestrare animali pascolanti ed avesse estorte pene dai loro padroni. Per questi abusi, egli venne rinchiuso nelle carceri della Vicaria il 13 marzo 1673. Dopo minuziosa istruttoria, celebrato il processo, egli ne uscì condannato, per 19 capi d'imputazione, ad essere relegato per cinque anni in un'isola da indicarsi; a rimanere privo, per detto tempo, della giurisdizione civile e penale su Monteroduni; e alla restituzione dei beni stabili indebitamente posseduti, delle somme abusivamente percepite e degli animali sequestrati.

Il feudatario Pignatelli produsse appello al S.R.Consiglio; ma non risulta che sia stato accolto.

Purtroppo Giovanni Pignatelli I, una volta tornato in libertà, si comportò come prima e anche peggio.

Ippolita morì il 20 maggio 1694. In data anteriore, tra il 1691 e il 1694, decedette

anche Giovanni Pignatelli, il quale però, quantunque sia stato designato "primo" nella genealogia feudale e avesse in realtà tra le mani tutte le strutture del feudo, mai fu titolare del feudo di Monteroduni, perchè finì antecedentemente alla moglie, che ne fu la prima titolare.

Egli procreò da Ippolita due figli: Fabrizio (primogenito) e Luigi. Fabrizio, fu il primo ad essere, tra i Pignatelli, barone di Monteroduni. La premorte di Giovanni alla moglie Ippolita si evince dal fatto che la tassa di successione (detta relevio) sul feudo si pagò solo alla morte di Ippolita, da parte del primogenito Fabrizio; mai venne pagata alla morte di Giovanni Pignatelli, perchè questi non era titolare del feudo. Per il relevio, Fabrizio alla morte della madre pagò 55 ducati, 2 tarì e 11 grana (Archivio di Stato di Napoli, Cedolari vol. XIV, pag. 528 b), essendo stati accertati e notificati il 30 luglio dello stesso anno 115 ducati, 2 tarì e 17 grana e mezzo di introiti. Detta tassa venne pagata l'8 agosto 1695, con garanzia dello stesso principe Fabrizio e del Monte di Pietà. Anche il fratello Luigi pagò la sua quota il 18 maggio 1697 con garanzia data dal Banco della SS. Annunziata l'8 agosto 1697 (Arch. di Stato di Napoli "Cedolari" vol. XV pag. 60).

A Fabrizio I morto il 29 maggio 1699 successe il fratello Luigi, che chiameremo Luigi Pignatelli I. Questi però solo nel 1702 ricevette l'investitura del feudo.

Luigi Pignatelli I il 4 luglio 1721 comprò la baronia di Gallo da Carlo Penna, che l'aveva ereditata dal fratello primogenito Giovanni Battista. Questi a sua volta era successo al padre Giovanni Ferrante, che aveva comprato Gallo dal Dott. Marco Aurelio Mattei di Raviscanina che a sua volta ne era venuto in possesso per averla comprata da Pietro Petroni (Arch. di Stato di Napoli Cedolario vol. 20 pag. 310).

Qui c'è un'apparente contraddizione. I Pignatelli dal 1721 sono baroni di Gallo: ma contemporaneamente sono marchesi di Gallo i Mastrilli duchi di Marigliano, perchè sul finire del sec. XVII detti duchi di Marigliano e i marchesi di Gallo si erano riuniti a formare una sola famiglia, in quanto l'unica figlia di Marcello, duca di Marigliano, era stata data in matrimonio a Giovanni marchese di Gallo. Però invalse l'uso che il titolo di marchese di Gallo fosse portato, vita sua naturaldurante, dal secondogenito della famiglia. Con decreto del 10 febbraio 1813, a Marzio Mastrilli da Re Gioacchino Murat il titolo di Marchese venne commutato in quello di duca di Gallo; e il 27 gennaio 1847, con rescritto del re, venne riconosciuto come suo erede il primogenito Mario, nato il 18 marzo 1815.

Il 23 settembre 1855, essendo questi morto senza eredi, gli successe il fratello Marcello, nato il 12 febbraio 1820 e sposato a Marianna Brancaccio dei principi di Ruffano. Indi il titolo di duca di Gallo passò all'unico suo figlio maschio, Mario, nato il 19 luglio 1857.

Ora qui ci domandiamo: è possibile che un feudo abbia due titolari? Nel fatto concreto dobbiamo ammetterlo, perchè solo così possiamo evitare di cadere in contraddizione. Dobbiamo quindi ritenere che i Pignatelli ebbero il titolo di barone, con ogni diritto di dominio sul feudo annesso e sulla rendita derivantene. I Mastrilli invece conservarono sotto il titolo di marchese elevato poi a titolo di duca, senza poter vantare alcun diritto di dominio sul feudo annesso, tanto è vero che in tutte le vicende demania- li succedute alla soppressione del feudalesimo mai compare un Mastrilli, ma solo la

famiglia Pignatelli, responsabile del feudo.

Rimane dunque invariato quanto ho scritto sulle diatribe del post-feudalesimo. Il lettore tenga presente questa precisazione, per poter dare una inquadratura giusta a idee e fatti di quella fase di tempo.

Ciò non toglie però che da marchese e duca, il Mastrilli abbia conservato relazioni effettive verso Gallo, forse recandovisi di tanto in tanto, per coltivare le amicizie a cui era legato ed anche per ricevere testimonianze di ammirazione e di stima da parte di quel popolo, che almeno nominalmente era suo. Anche questo va tenuto presente, per capire i comportamenti delle autorità gallesi, in quell'epoca.

Ma ritorniamo ai Pignatelli. Luigi I alla sua morte, avvenuta il 31 gennaio 1736, lasciò come erede Giovanni Pignatelli, che chiameremo Giovanni II. Nel patrimonio ereditario era incluso anche Gallo, che egli rilevò regolarmente; ma, poichè suo padre Luigi I il 13 luglio 1700 aveva sposato Anna Maria Sances de Santomayor Ivegla Chmuchievich, duchessa di Castoria al confine della Macedonia e contessa di Tuhegl in Cecoslovacchia, questi titoli, in seguito alla morte della Sances avvenuta il 9 dicembre 1715 a Napoli dove era nata, passarono ai Pignatelli di Monteroduni il cui capostipite Giovanni era secondogenito di Ludovico, marchese di Casalnuovo. Giovanni Pignatelli II sposò Lucrezia Mormile, che decedette nel 1812. Egli fu feudatario di Monteroduni fino alla morte nel 1791. Suoi figli furono il primogenito Luigi, che chiameremo Luigi II, perchè erediterà il feudo Palamede, che fu Canonico del Duomo di Napoli, Ferdinando, che si fece teatino, Nicola, Lucrezia, Domenica che sposò il Duca di Laurito, di cui rimase vedova, Almerica, che sposò un Monforte, Marianna, che sposò il marchese Ferdinando Folgore, di cui rimase vedova, Margherita che sposò un Carignani.

Luigi Pignatelli II sposò Francesca Guevara, da cui procreò Lucrezia, Giovanni, primo dei maschi nato nel 1803, Prospero, Lorenzo e Antonio, che divenne Priore dell'ordine dei Cavalieri Gerosolimitani a Bari. Luigi II diede un cospicuo incremento al patrimonio feudale, poichè il 29 marzo 1805, insieme alla consorte, comprò da Montecassino per 30.000 ducati tutte le terre che questa Abazia possedeva a Monteroduni nella feracissima contrada di Campo Sacco, nonchè a Gallo con altri appezzamenti minori. Testimonianza della sua devozione Mariana è la statua della Madonna del Piano fatta scolpire in legno e donata nel 1828 alla omonima chiesa rurale, in sostituzione di un'altra in cartone romano. I Pignatelli erano padroni di tutte le cappelle rurali del paese.

Luigi II decedette il 22 maggio 1829, lasciando, con testamento olografo, all'Albergo dei Poveri di Napoli una cospicua somma e il corrispettivo per la celebrazione di 300 SS. Messe ed esprimendo il desiderio di essere sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone.

5) I Pignatelli da semplici baroni divengono principi di Monteroduni. I rami cadetti di Giovanni Pignatelli III e di Carolina Ruffo.

Ereditò il feudo Giovanni, primo dei maschi, che sarà Giovanni Pignatelli III. Durante il periodo di questi, si alzarono le quotazioni nobiliari della famiglia, poichè il

31 maggio 1834, avendo sposato Carolina Ruffo della Leonessa, nata l'11 marzo 1834, ultima esponente dei Principi di Sepino e dei Duchi di S. Martino di Valle Caudina, tutti i titoli ad essa spettanti passarono ai Pignatelli di Monteroduni, che in seguito si chiameranno Pignatelli della Leonessa. Anche lo stemma venne modificato, in quanto alle tre pignate tradizionali si aggiunse il distintivo proprio dei della Leonessa.

In forza di questo matrimonio, i Pignatelli non saranno più semplici baroni, ma saliranno al rango di principi. Con questo titolo in seguito essi verranno sempre indicati.

Anche Giovanni Pignatelli III ricalcando le orme del suo genitore, diede l'esempio di devozione mariana, poichè sulla precedente cappella di S. Maria del Piano costruì una chiesa bella e ben più spaziosa in pietra da taglio. Il Principe Giovanni III si spense nel 1865: la principessa Carolina Ruffo della Leonessa in Pignatelli decedette l'11 dicembre 1870.

I discendenti cadetti di Giovanni Pignatelli III e di Carolina Ruffo furono i seguenti: dal suo matrimonio con Carolina Ruffo, oltre al primogenito Luigi, che chiameremo Luigi Pignatelli III della Leonessa, nato nel 1836, nacque a Napoli il 12 novembre 1851 Alfonso, che divenne cavaliere di onore e devozione del Sovrano Ordine militare di Malta e sposò il 22 ottobre 1872 Giulia Marulli dei duchi di S. Cesareo. Da essi nacque a Napoli il 23 giugno 1876 Giovanni che ereditò il titolo di duca di S. Cesareo e divenne anch'egli cavaliere di onore e devozione del Sovrano Ordine Militare di Malta. I suoi genitori Alfonso e Giulia Marulli morirono a Napoli rispettivamente il 6 marzo 1924 e 9 maggio 1943.

Giovanni loro figlio il 7 agosto 1907 a Napoli sposò Virginia de Filippis.

Dal loro matrimonio nacquero a Napoli il 4 maggio 1908 il duca Carlo, che divenne cavaliere di onore e devozione del Sovrano Ordine Militare di Malta; l'11 maggio 1910 Giulia, che il 28 settembre 1939 a Napoli sposò Emilio Gaetani dell'Aquila d'Aragona.

Il duca Carlo il 29 settembre 1939 sposò Melina dei Conti di Materazzo di Licosa. Da questo matrimonio nacquero a Napoli: il 23 agosto 1940 Ornella e il 28 gennaio 1942 il duca Giovanni Giuseppe, che il 19 luglio 1973 a Sorrento sposò Irene Imperiali dei Principi di Francavilla. Da questo matrimonio Pignatelli-Imperiali a Napoli nacque il 1° maggio 1975 Margherita Anna Romita; e il 12 settembre 1947 Fabio Alfonso, che risiede nella stessa città a via Tasso 480 e nel castello di S. Martino Valle Caudina.

Il Duca Carlo morì il 2 gennaio 1956 a Saint Moritz.

Passiamo ora a descrivere la linea genealogica di Luigi Pignatelli III, erede primogenito di Giovanni Pignatelli III e di Carolina Ruffo. Egli sposò Vittoria dei Duchi di Sangro. Da questo matrimonio nacque nel 1858 il primogenito, che sarà il principe Giovanni Pignatelli IV della Leonessa, nonno dell'attuale principe.

Discendenti cadetti di Luigi Pignatelli III e di Vittoria di Sangro furono la secondogenita Carolina, nata il 21 dicembre 1859, Riccardo, Maria, Agostino, Giuseppe. Tutti nati a Napoli.

Riccardo sposò Anna Miceli, che lo rese padre di: a) Rosa nata a Napoli il 30 marzo 1893 che sposò il 10 giugno 1923 il Marchese Salvatore Parisio Perrotti e morì il 4 ottobre 1971; b) Elisabetta nata a Napoli il 27 febbraio 1896, la quale il 23 ottobre 1926 sposò l'Avv. Pietro Conurso a Napoli e quivi morì il 9 marzo 1960; c) Francesca di Paola, nata a Napoli il 14 settembre 1898, la quale il 4 giugno 1923 sposò Giuseppe

de Grassi di Pianura e morì nel 1957; d) Maria Rosaria, la quale, nata a Napoli il 4 agosto 1901, sposò a Napoli il 2 giugno 1927 il nobile Mario de Vito Piscicelli dei conti di Collesano, magistrato di Corte di Appello; e) Luigi, dottore in giurisprudenza, ministro plenipotenziario, nato a Napoli il 16 luglio 1904 che sposò il 5 giugno 1926 Angelica Rocca la quale morì il 19 maggio 1965. Luigi morì a Roma il 4 giugno 1965.

Dal matrimonio Pignatelli-Rocca nacquero:

il 14 aprile 1927 Riccardo, dottore in giurisprudenza, ministro plenipotenziario, il quale a Parigi sposò Diane de Margerie. (matrimonio poi annullato). Costei lo rese padre di Fabrizio, nato a Roma il 2 agosto 1952, il quale a Roma il 2 aprile 1977 contrasse matrimonio con Sua Altezza la Principessa Anna Luisa Schoenburg Waldenburg: Riccardo morì a Parigi l'11 marzo 1985.

Dopo l'annullamento del matrimonio celebrato con la de Margerie, Riccardo Pignatelli si risposò a Zurigo con Coralia Ghertsos, da cui procreò Vittoria, nata a Zurigo il 9 novembre 1963 e Luigi, nato a Roma il 15 agosto 1966.

Inoltre dal matrimonio Pignatelli-Rocca nacquero Anna Maria a Napoli il 5 maggio 1929, la quale sposò il 10 gennaio 1957 il Dott. Ferdinando dei Marchesi Coda-Nunziante di S. Ferdinando; e a Roma Stefano dott. in economia e commercio, il 5 aprile 1931.

6) La emergente figura del principe Luigi IV della Leonessa-La sua azione politica e produzione letteraria.

Ora dobbiamo ritornare sulla linea del primogenito Giovanni IV, nato nel 1858 da Luigi III e Vittoria di Sangro. Egli fu l'erede del titolo di principe di Monteroduni e dell'annesso cospicuo patrimonio. Avendo sposato Giuseppina Gravina di Montevago, procreò Luigi, che chiameremo Luigi Pignatelli IV della Leonessa, nato a Napoli il 30 dicembre 1885. Giovanni IV morì nel 1911: la sua consorte nel 1931.

Luigi IV sposò a Messina il 10 novembre 1908 Maria dei Marchesi Ajossa, figlia unica nata a Palmi (Reggio Cal.) il 7 ottobre 1889. Entrando nella famiglia Pignatelli, ella portò un immenso patrimonio immobiliare. Era anche dama di onore e devozione del Sovrano Ordine militare di Malta.

Luigi Pignatelli si dimostrò sempre attaccato a Monteroduni, in cui ogni anno trascorreva il mese di ottobre.

Dopo questi rapidi cenni su Luigi Pignatelli, possiamo ora a delineare la sua figura nella cornice nobiliare del suo tempo.

L'11 marzo 1925, con decreto n. 4834 fu ricevuto come cavaliere di onore e devozione nell'Ordine Sovrano di Malta; con motu proprio n. 8035 del 5 aprile 1930 fu nominato Balì Gran Croce e Devozione e inserito nel Gran Priorato di Napoli e Sicilia; il 20 febbraio 1930 con decreto 7981 fu nominato Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario del Sovrano Ordine Militare di Malta presso la S. Sede: il 15 marzo 1930 egli presentò le credenziali a Sua Santità Pio XI. Breve la sua missione presso la S. Sede, perchè il 2 dicembre dello stesso anno decedette.

La scelta di Luigi IV Pignatelli come Ministro plenipotenziario presso il Vaticano

fu dovuta al fatto che i Pignatelli, in fatto di nobiltà, erano in alta evidenza. Ad oggi, oltre al titolo di Principe di Monteroduni e di Sepino, spettava anche il titolo di marchese di Castelnuovo, duca di Monteleone e conte di Borrello. Tali titoli, estinte le famiglie a cui spettavano di diritto, passarono per sentenza della Suprema Corte di Giustizia del regno di Napoli nel 1858, ai Pignatelli di Monteroduni, il cui capostipite Giovanni era secondogenito di Ludovico, marchese di Castelnuovo.

Anche la Consulta Araldica riconobbe detti titoli il 30 agosto 1912 con real decreto RR.LL.PP. (Regie Lettere Patenti).

Ad essi spettava anche il titolo di Barone di Gallo.

Ma a noi soprattutto interessa mettere qui in risalto la sua azione politica, come membro del Partito Popolare, in cui entrò subito a farne parte.

Detto partito, fondato a Roma nel gennaio 1919, presto ramificò nel Molise ove ebbe la sua prima sezione a Isernia. Vi fu una vampata di entusiasmo, poichè gli iscritti, grazie anche alla stima che riscuoteva l'Avv. Giovanni Ciampitti, salirono subito a 300.

Seguì il 20 agosto dello stesso anno, la fondazione del Comitato regionale provvisorio a Campobasso, nella sede della Banca Cattolica del Sannio, ove Giovanbattista Bosco Lucarelli radunò un folto gruppo di cittadini dal quale uscirà il nuovo organismo. Bosco Lucarelli ne fu autorevole membro.

Intanto con regio decreto del 29 settembre 1919 s'indicevano le elezioni della XXV legislatura per il 16 novembre 1919, e i sette collegi della allora provincia di Campobasso vennero abbinati ai quattro di Benevento, formando l'unico collegio Campobasso-Benevento. Le votazioni dovevano effettuarsi con sistema proporzionale.

Per la prima volta compare nell'agone elettorale la lista dello scudo crociato con il Principe Luigi Pignatelli di Monteroduni, che però non risultò eletto.

Il principe Pignatelli della Leonessa, oltre ad essere un esponente politico di prim'ordine, s'impose all'attenzione del pubblico, anche come letterato. Diamo l'elenco delle opere da lui date alle stampe:

- 1) "La casa degli Spiriti" Novelle-S.T.E.N. (Società Tipogr. Editrice Nazionale) Torino 1910-rilegato pagg. 233.
- 2) "I Guardiani del Faro" Novelle-Edizioni Luigi Pierro-Napoli 1906 pag, 229.
- 3) "Il Santo Misterioso" Novelle-S.T.E.N. Torino 1907- pagg. 248.
- 4) "Sentimento della Natura" - Saggio - Editore Remo Sandron Milano-Palermo 1904 pagg. 132.
- 5) Nella biblioteca di famiglia si conservano inoltre alcuni manoscritti inediti senza data che portano i seguenti titoli:
 - a) "L'Eremita" di 14 pagine.
 - b) "Guerra di Fanciulli" di circa 14 pagine.
 - c) "Corsari" di 6 pagine.
 - d) "Il Passerino del Galeota" di 9 pagine.

Vi è inoltre una raccolta di 41 poesie dai titoli vari, di complessive pagg. 73 in volume unico-Anno 1904-1905.

Ci domandiamo: come mai tutta la produzione letteraria del Pignatelli è limitata all'anteguerra 1915-18? Potremmo pensare che il Pignatelli, vivente il padre Giovanni IV, che aveva assunto l'oneroso compito di amministrare i tanti beni di famiglia, potè

godere di quella serena libertà per dedicarsi allo studio. Morto il padre nel 1911, egli rimase solo, perdendo la quiete dei beati ozi letterari.

Come abbiamo già detto, da Giovanni IV e da Giuseppina Gravina di Montevago venne Luigi Pignatelli IV della Leonessa. Egli si laureò in giurisprudenza. Suoi fratelli cadetti furono Federico, colonnello di Fanteria, nato a Napoli il 9 dicembre 1886 e morto a Roma il 25 dicembre 1929; e Renato, dott. in giurisprudenza, cavaliere di onore e devozione del Sovrano Ordine Militare di Malta, nato a Napoli il 31 ottobre 1888, che sposò a S. Sebastiano in Spagna il 17 ottobre 1929 Ines de Sanjaumena y Aguilera, marchesa di Aperztzguia, grande di Spagna, nata a Madrid il 26 marzo 1902. Renato morì a Roma il 20 aprile 1968.

Da Luigi IV e Maria Ajossa nacquero: il 17 febbraio 1909, Giuseppina, che il 16 novembre 1968, sposò il conte Andrea Emo Capodilista, patrizio veneto: a Roma il 29 aprile 1911 Maria Concetta, che sposò il 19 febbraio 1936 Cristiano Imperiali dei principi di Francavilla, patrizio genovese e napoletano. Maria Concetta morì a Roma il 19 agosto 1978.

Sospirato erede fu Giovanni Evangelista Alberto Maria Giuseppe Federico Giuda Taddeo Lucio Palamede, nato a Napoli il 13 marzo 1920. Lo chiameremo Giovanni Pignatelli V.

Egli sposò a Roma il 21 maggio 1950 Doris Mayer Von Samassa, da cui nacquero Luigi e Federico, a ciascuno dei quali furono attribuiti gli altri seguenti nomi: Maria, Giuseppe, Giuda, Taddeo, Lucio, Palamede.

Essendo stato dichiarato nullo questo matrimonio con sentenza della S. Romana Rota il 21 aprile 1961, egli il 24 marzo 1963, nella chiesa campestre della Madonna del Piano, di proprietà dei Pignatelli a Monteroduni, sposò Marina Ravà, da cui ebbe una unica figlia Benedetta Paola Anna Maria Marianna Giovanna Gabriella.

Il castello, grazie all'intervento della Regione Molise che ha inserito il finanziamento per l'acquisto, il consolidamento e la ristrutturazione dello stesso, nel 1° Piano di attuazione del 1986 (all'epoca era Presidente della Regione il monterodunese Prof. Paolo Nuvoli) ex legge 64, Intervento Straordinario nel Mezzogiorno- Itinerari Turistici Culturali, è ora di proprietà del Comune che ne farà un centro sociale e culturale.

Anche il patrimonio terriero del principe in gran parte è stato alienato.

Oggi, in base al principio che la terra deve essere posseduta da chi la lavora, il reddito del feudo si è molto assottigliato e il mantenimento delle antiche strutture nobiliari è diventato quasi impossibile. Ciò nondimeno Giovanni V è attaccato a Monteroduni, nel cui cimitero ha costruito una propria cappella gentilizia, ove ha sepolto la mamma, morta il 1° agosto 1969 a Roma. Il principe Luigi IV, suo padre, è sepolto nella cappella dei Pignatelli a Napoli, ove è difficile trovar posto per altre sepolture: ogni spazio è occupato. Tutte le notizie riportate nel presente capitolo sono state attinte da documenti dell'Archivio di Stato di Campobasso (Demanio Monteroduni, busta n. 1, fasc.I); da documenti dell'Archivio di Stato di Napoli-Successioni; dai documenti vari custoditi nell'Archivio Pignatelli, nonché dai documenti ufficiali della Regione Molise e del Comune di Monteroduni.